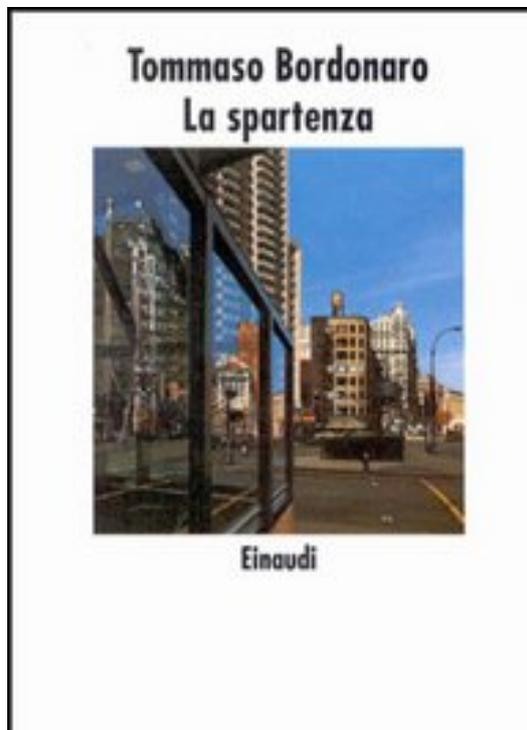


Folena e la "spartenza" di Tommaso Bordonaro. Una testimonianza di Santo Lombino

Per volontà e per merito di Gianfranco Folena, insieme a Natalia Ginzburg, Einaudi pubblicò nel 1991 *“La spartenza”*, la straordinaria autobiografia di Tommaso Bordonaro, vero caso linguistico internazionale, curato da Santo Lombino, che vinse il Premio di Pieve Santo Stefano ne 1990, con un glossario di Gianfranco Folena (e prefazione di Natalia Ginzburg). Nel 2013 Navarra editore ripubblica *La spartenza* con la prefazione di Goffredo Fofi e il glossario di Folena. Andrea Camilleri nel 2009 si occupa di questo testo in un'intervista <https://youtu.be/dOSUWDdn6kQ>. Nel febbraio 2020 esce il volume di studi su *“La spartenza”*

Qui di seguito Santo Lombino testimonia, nella prefazione a *Tutti dicono spartenza* , edito dal Centro studi linguistici e filologici siciliani, il ruolo fondamentale in questa vera e propria scoperta linguistica di Gianfranco Folena.



Einaudi editore, 1991. Prefazione di N. Ginzburg

“Tommaso Bordonaro (1909-2000), contadino nato in Sicilia a Bolognetta (Palermo e poi rimasto per mezzo secolo negli stati Uniti, ha scritto la sua autobiografia da semicolto, classificandosi primo ex aequo al Premio Pieve-Banca Toscana di Pieve Santo Stefano (Arezzo) nel 1990.

Torniamo all'estate del 1988. Prima di partire per Firenze, dove andava a trovare il fratello Pietro e poi per gli Stati Uniti, l'emigrato mi chiese di informarmi su quanto poteva costare far diventare un libro i quaderni che aveva composto. Ma farlo “in proprio” comportava una spesa troppo alta per lui. Gli chiesi allora il permesso di inviare gli scritti al concorso nazionale di memorie autobiografiche che si svolgeva e si svolge ogni anno dal 1984 a Pieve Santo Stefano (Arezzo) per iniziativa del giornalista e scrittore Saverio Tutino.

Quando lessero il dattiloscritto, Tutino e Natalia Ginzburg (com'è noto, nata per caso - direbbe Celentano - a Palermo nel 1916), membro della giuria di esperti, non credevano ai loro occhi. Pensavano che quel testo che ricordava "lo speriamo che me la cavo" sin dal titolo, fosse l'invenzione di qualche buontempone che volesse ingannarli, un po' come avevano fatto i giovani livornesi con la finta scoperta in Arno delle teste di Modigliani. Mi scrisse infatti il direttore dell'Archivio nel marzo 1989 per dirmi che, sì, quello di Bordonaro "era un po' il tono che noi cerchiamo", che lui non sapeva se il suo entusiasmo sui quaderni di Bordonaro sarebbe stato condiviso dalla Commissione popolare che selezionava i dieci finalisti, ma in sostanza per chiedermi l'invio di "una fotocopia di qualche pagina dell'originale, se non l'originale stesso". Avute così le prove che non si trattava di un *falso d'autore*, Tutino mi comunicò il parere di Natalia Ginzburg, membro della giuria. Lei si era innamorata dello "stile roccioso" e della tempra umana del contadino-emigrato siciliano, ma riteneva che fosse impossibile, in caso di vittoria, pubblicare il suo *memoir*, dato che il lettore non avrebbe per tante pagine potuto prender fiato, visto che mancava quasi del tutto ogni segno di interpunzione. Mi chiesero quindi di riscrivere il testo inserendo delle pause: fu così che il lavoro di Bordonaro "saltò un anno" e fu ripresentato per l'edizione del 1990.

La giuria popolare inserì Tommaso nella rosa dei primi dieci, ed egli volò da New York per essere presente alla proclamazione del vincitore. Ci incontrammo a Pieve nel settembre 1990, e Bordonaro gradì molto i fichidindia che gli avevo portato dalla Sicilia, che mangiò tutti in una volta a Firenze in

casa del fratello. Quando fu proclamato l'esito finale, *'u zu Masinu* si commosse fin quasi alle lacrime per l'inatteso riconoscimento. I suoi occhi sprizzavano gioia e incredulità ed egli non riusciva a proferire parola. La vittoria nella competizione comportava, oltre ad un premio in denaro, anche la pubblicazione del lavoro "presso una casa editrice di importanza nazionale". Con Natalia Ginzburg (che avrebbe firmato la prefazione) facevano parte della giuria di esperti anche Corrado Stajano, Vittorio Dini, Beppe delli Colli, Vivienne Lamarque e **Gianfranco Folena**, uno dei più grandi linguisti italiani viventi. Com'è noto, **Folena** e l'autrice di "Lessico familiare" collaboravano, a diverso titolo e da tempi differenti, con Giulio Einaudi editore. In quel momento la casa torinese stava cambiando proprietà passando alla Arnoldo Mondadori di Berlusconi. I nuovi proprietari non avevano alcuna intenzione di pubblicare l'opera di un illetterato fuori da ogni "giro" culturale, che non avrebbe avuto a loro giudizio alcuna possibilità di successo editoriale. A questo punto **Ginzburg e Folena** minacciarono di interrompere la loro collaborazione con la casa editrice di Torino, cosa che avrebbe provocato uno scandalo di portata nazionale. Il grande linguista, mi raccontò poi il figlio Pietro Folena, avrebbe ritirato una sua opera quasi pronta per la stampa. Fu così che, grazie ai loro *pugni sul tavolo* (come mi ha confermato il giornalista e scrittore Paolo Di Stefano che a quanto pare funse da *editor*), i dirigenti di Mondadori-Einaudi si convinsero a pubblicare il memoriale. Dopo l'uscita del volume nella collana "Nuovi coralli", però, non fu spesa neanche una lira di pubblicità sulle riviste specializzate, come in precedenza avevo visto fare per qualunque altra opera della casa di via Biancamano. Inizialmente il titolo doveva essere "Un po' bene un po' male", tratto dalle ultime righe del testo. Tra questo (proposto da Natalia Ginzburg) e "La spartenza", Tommaso, appositamente interpellato, scelse quest'ultimo, probabilmente assimilato dall'ascolto delle canzoni del cantastorie calabrese Otello Profazio. Nella sua "Canzone dell'emigrante", in particolare, il vocabolo è unito all'attributo *dolurusa*, come nel testo di Bordonaro. Il primo a sottolineare la forza evocativa del titolo è stato il filosofo del linguaggio Franco Lo Piparo, che a pochi mesi dalla pubblicazione del libro, mentre presagiva il successo dell'opera, affermava in un pubblico incontro: „la parola *spartenza* fa venire in mente l'espressione siciliana *si sparteru*, si divisero, evoca una separazione dolorosa da antichi affetti e un andare verso

luoghi dai contorni incerti... Una partenza che è sradicamento, uno sradicamento che si nutre anche della speranza di andare a costruire qualcosa di nuovo, di andare a mettere radici altrove, ma senza averne certezza: per questo è *spartenza*“.

Prof. Santo Lombino



Navarra editore, 2013. Prefazione di G. Fofi